



Il Sentiero della Felicità

AWAKE: The Life of Yogananda

COUNTERPOINT FILMS PRESENTA "IL SENTIERO DELLA FELICITÀ - AWAKE: THE LIFE OF YOGANANDA"

NARRATO DA ANUPAM KHER DAGLI SCRITTI DI PARAMAHANSA YOGANANDA

CONSULENTI DI PRODUZIONE MICHAEL SCHULTZ E GLORIA SCHULTZ

MUSICHE DI MICHAEL R. MOLLURA E VIVEK MADDALA FOTOGRAFIA ARLENE NELSON

MONTAGGIO PETER RADER E KEN SCHNEIDER UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE AL SELF-REALIZATION FELLOWSHIP

PRODUTTORI PETER RADER, PAOLA DI FLORIO E LISA LEEMAN SCRITTO E DIRETTO DA PAOLA DI FLORIO E LISA LEEMAN

www.awaketheyoganandamovie.com



Il Sentiero della Felicità - Film

www.cineama.it



DAL 16 FEBBRAIO NELLE SALE DISTRIBUITO DA CINEAMA

Vincitore del Premio del Pubblico

**MIGLIOR FILM
ILLUMINATE**

Film Festival
2014

Vincitore del Premio del Pubblico

**LO SPIRITO NEL CINEMA
MAUI**

Film Festival
2014

Selezionato per il

**SEATTLE
INTERNATIONAL**

Film Festival
2014

SCHEMA TECNICA

SCRITTO E DIRETTO DA
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA
COLONNA SONORA ORIGINALE
MADDALA
MONTAGGIO

CONSULENTE AL MONTAGGIO

MONTAGGIO ADDIZIONALE

PRODUTTORI

NARRATO DA
CON PAROLE TRATTE DAGLI SCRITTI E DAI DISCORSI DI

CONSULENTI ALLA PRODUZIONE

COORDINATORE DI PRODUZIONE

PRODUTTORE ASSOCIATO

CINEMATOGRAFIA AGGIUNTIVA

FOTOGRAFIA IN BIANCO E NERO, 16 MM

DISTRIBUZIONE ITALIA

DURATA
ANNO

NAZIONALITA'

UFFICIO STAMPA

PAOLA DI FLORIO E LISA LEEMAN
ARLENE NELSON
MICHAEL R. MOLLURA VIVEK

PETER RADER KEN SCHNEIDER
PAOLA DI FLORIO LISA LEEMAN
YANA GORSKAYA

ANNIE STEIN VICTOR
LIVINGSTONLAURA KRANING

PETER RADER PAOLA DI FLORIO
LISA LEEMAN

ANUPAM KHER
PARAMAHANSA YOGANANDA

MICHAEL SCHULTZ GLORIA
SCHULTZ

CC CHAINEY

SARAH ROSE BERGMAN

PETER RADER

JANIE GEISER

CINEAMA

'87
2014

USA

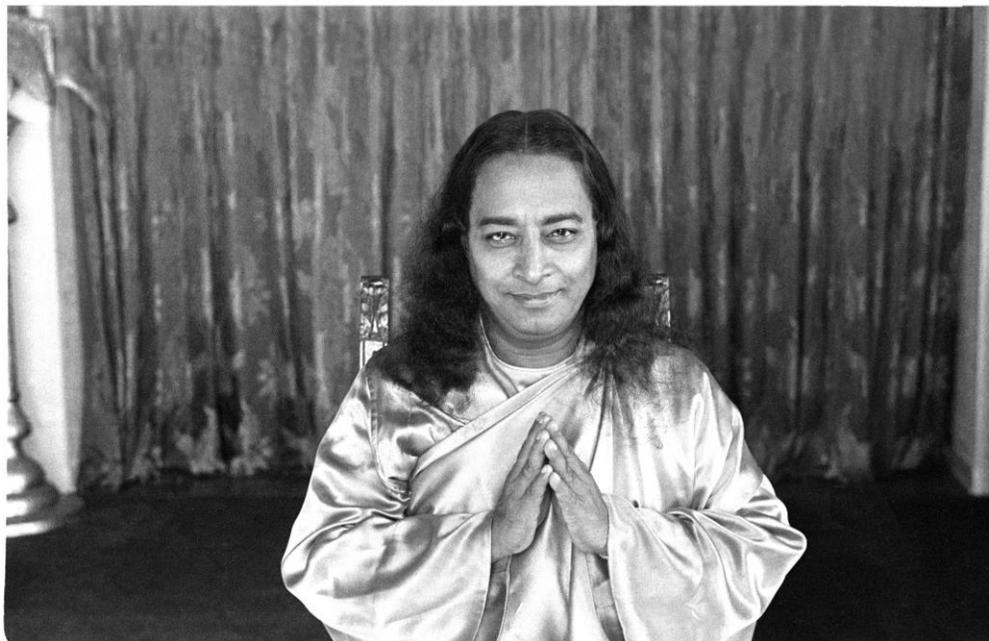
STORYFINDERS
TEL. 06.44972779 - 44972792
press.agency@storyfinders.it
www.storyfinders.it

SINOSI

Il Sentiero della Felicità - AWAKE: the life of Yogananda è una singolare biografia sullo swami indiano che negli anni '20 ha fatto conoscere lo yoga e la meditazione al mondo occidentale. Questo film-documentario racconta la vita e gli insegnamenti di Paramahansa Yogananda, autore del celebre *Autobiografia di uno Yogi*, un classico della letteratura spirituale che ha venduto milioni di copie in tutto il mondo e che ancora oggi costituisce un riferimento essenziale per ricercatori spirituali, filosofi e cultori dello yoga. L'*Autobiografia* era l'unico libro presente nell'iPad di Steve Jobs, il quale dispose che ne fossero distribuite 800 copie alle personalità che avrebbero partecipato al suo funerale. È stato anche il libro che ha introdotto al misticismo orientale George Harrison, Russell Simmons e innumerevoli yogi. Dando un'impronta personale alla ricerca del cammino iniziatico e condividendo le battaglie interiori affrontate sul sentiero spirituale, Yogananda ha reso accessibili quegli antichi insegnamenti a un pubblico moderno, attirando molti seguaci e aiutando milioni di ricercatori spirituali di oggi a volgere l'attenzione alla propria vita interiore, respingendo le tentazioni materialistiche per giungere alla realizzazione del Sé.

Il film, girato in tre anni, con la partecipazione di 30 paesi, esplora il mondo dello yoga, antico e moderno, orientale e occidentale. Se è vero che il materiale d'archivio sulla vita di Yogananda (morto nel 1952) costituisce l'ossatura della narrazione, il film va però oltre i confini di una tradizionale biografia. Le sequenze includono stralci di interviste, immagini metaforiche e ricostruzioni sceniche, e ci conducono dai luoghi di pellegrinaggio dell'India alla Divinity School dell'Università di Harvard, come pure ai suoi sofisticati laboratori di fisica, dal Centro di Scienza e Spiritualità dell'Università della Pennsylvania al Chopra Center di Carlsbad, in California.

Evocando il viaggio dell'anima che cerca di farsi strada tra gli ostacoli dell'ego e dell'illusione del mondo materiale, il film ci fa vivere un'esperienza di immersione nel regno dell'invisibile. E', in ultima analisi, la storia del genere umano: la lotta universale di ogni creatura per liberarsi dalla sofferenza e per trovare la felicità durevole.



Paramahansa Yogananda nel suo eremitaggio di Encinitas, 1937.

(Per gentile concessione della Self-Realization Fellowship. Tutti i diritti riservati.)

LE AUTRICI

PAOLA DI FLORIO

Paola di Florio, fondatrice della Counterpoint Films, produttrice televisiva e cineasta candidata all'Oscar, ha incentrato il suo lavoro sulle storie di personaggi straordinari e sul trionfo dello spirito umano. I film di Paola di Florio, candidata all'Oscar nel 1999 per il documentario, *Speaking in Strings*, sono stati distribuiti nelle sale di tutto il mondo e presentati in programmi di emittenti televisive quali la HBO, la CBS, la NBC, la FOX, la PBS, la Sundance Channel, la Court TV, la TLC e la A&E.

Secondo il *New York Times* i suoi documentari sono "straordinari" e "commoventi". Il *Los Angeles Times* li ha trovati "profondamente toccanti, rivelatori e avvincenti". Secondo l'*Hollywood Reporter* "i suoi film dovrebbero essere visti da tutti gli Americani".

I documentari di Paola di Florio (*Speaking in Strings*, *Home of the Brave*) raccontano la vita di donne forti e indipendenti che hanno avuto un forte impatto sulla cultura americana. Tra i suoi lavori televisivi ricordiamo la produzione di una serie TV per Canal Plus, dal titolo *Directors on Directors*, che presentava straordinari ritratti di registi di Hollywood, come Sydney Pollack, Arthur Penn, Robert Altman, Michael Mann e altri. *Directors on Directors* è stata oggetto di una proiezione speciale in occasione della 50ª edizione del Festival di Locarno. I film indipendenti di Paola di Florio sono stati presentati al Sundance Film Festival, hanno raccolto numerosi premi e ricevuto menzioni d'onore dalla Academy of Motion Picture Arts & Sciences, dal Writer's Guild e dalla International Documentary Association. Paola di Florio ha partecipato a giurie e commissioni cinematografiche, compreso l'American Film Institute, ed è stata invitata a tenere conferenze presso prestigiose università, quali UCLA, USC, Berkeley e Stanford. È anche socio fondatore di *Nerd Girls, Inc.*, una 'startup' nel settore dei media digitali, che si prefigge di creare nuovi modelli di ruolo per le giovani donne e di metterle in condizione di accedere al mondo della scienza e dell'ingegneria.

LISA LEEMAN

Lisa Leeman è convinta che ogni film che racconta storie significative incentrate su personaggi emblematici possa cambiare il mondo, e crede anche che la via verso il cambiamento sociale passa per il cuore. Il primo, rivoluzionario film di Lisa, *Metamorphosis: Man into Woman*, ha vinto il Filmmaker's Trophy al Sundance Film Festival del 1990 e ha ottenuto il più alto indice di ascolto su POV, la serie televisiva di documentari trasmessa dalla PBS. Secondo Roger Ebert, *One Lucky Elephant*, un altro dei film di Lisa Leeman, è tra i migliori documentari del 2011. È stato trasmesso dal canale televisivo OWN, che presenta mensilmente documentari di qualità nel suo "Oprah Winfrey's Documentary of the Month Club", ed è stato selezionato per la Mostra del Documentario Americano del Dipartimento di Stato degli USA.

Negli ultimi venticinque anni, Lisa Leeman ha diretto, prodotto, scritto e montato documentari di lungometraggio e di cortometraggio. Tra i suoi lavori di maggior rilievo, ricordiamo la regia del lungometraggio *Out of Faith* (PBS) e la produzione di *Crazy Wisdom: The Life & Times of Chogyam Trungpa* (Alive Mind Cinema). Lisa Leeman ha collaborato con

molti cineasti celebri, tra cui Haskell Wexler, famoso regista e direttore della fotografia, con il quale ha co-diretto *Who Needs Sleep* (Sundance, 2006).

Ha inoltre curato per dieci anni il montaggio sia di documentari sociali – molti dei quali vincitori di premi, come il celebre *Made in LA* – sia di film di cineasti quali, tra gli altri, Renee Tajima-Pena, Michele Ohayon, Micha Peled, Stanley Nelson e altri. Ha fatto parte delle giurie del Sundance Film Festival, ha presieduto la International Documentary Association (IDA) ed è stata membro dei consigli direttivi dell'IDA e della National Coalition of Independent Public Broadcasting Producers. Ha una cattedra presso la School of Cinematic Arts della University of Southern California e ha tenuto corsi di perfezionamento in cinematografia documentaria in Cina, Portogallo, Giordania e Malawi. Tra i premi e i riconoscimenti ricevuti, oltre al Sundance's Filmmakers' Trophy vanno menzionati una candidatura al premio Emmy e il finanziamento che l'American Film Institute concede una tantum ai cineasti indipendenti.



Le co-registe Paola di Florio (a destra) e Lisa Leeman al Maui Film Festival del 2014, dove AWAKE ha vinto il premio del pubblico "Spirit in Cinema". (Fonte: Sara Tekula)

LE AUTRICI HANNO DETTO....

Paola di Florio: *“Dovete sapere che io ho qualche problema con la parola ‘Dio’”: questa è stata una delle prime cose che mi è uscita di bocca durante uno degli incontri iniziali con l’organizzazione fondata da Yogananda, la Self Realization Fellowship. Ero seduta, insieme con il produttore Peter Rader, che è anche mio marito, e la co-regista Lisa Leeman, di fronte a un gruppo di rappresentanti della SRF composto in buona parte da monaci di lunga data, che avevano trascorso nell’ashram quattro decenni o poco meno, rinunciando ai desideri della vita materiale per ricercare il Divino. E la mia affermazione sembrò non turbarli affatto. Allora mi sentii non solo sollevata ma anche incuriosita. In seguito appresi che per seguire gli insegnamenti di Yogananda non è richiesto un atto di fede e nemmeno la convinzione che Dio esista. In India lo Yoga è considerato una scienza. ‘Dio’ è pura coscienza infinita, ‘Satchitananda’, di cui si fa l’esperienza nella meditazione. Non si trova al di fuori dell’individuo, ma dentro e tutt’intorno a noi. Bisogna soltanto essere aperti a questa esperienza, e abbastanza disciplinati da impegnarsi nella pratica della meditazione, usando il proprio corpo come un laboratorio vivente. Rimasi affascinata da questo approccio alla vita spirituale. Non solo ero curiosa di sperimentarlo su me stessa, ma mi rendevo anche conto di quanto un sentiero così ecumenico verso la trascendenza sia geniale, adeguato ai nostri tempi e provvidenziale, in un mondo in cui ci uccidiamo a vicenda in nome di credenze dogmatiche. Un film come AWAKE mi apparve improvvisamente come un’esigenza impellente. Desideravo trovare contenuti significativi in un ambito in cui scienza e spiritualità si incontrano.*

Avendo già cominciato a praticare l’Hatha Yoga tra i 20 e i 30 anni, sapevo che lo yoga ha il potere di operare profonde trasformazioni. Eseguendo gli asana, avevo percepito in me una sorta di processo di ‘riavvio’ del sistema nervoso e una maggiore apertura del cuore, che alla fine mi hanno fatto sentire il desiderio di andare più in profondità e di imparare a meditare. Ho cominciato col praticare una tecnica buddhista chiamata Vipassana, ma durante la lavorazione di AWAKE la meditazione è diventata per me un impegno quotidiano. In principio la meditazione faceva parte della mia ‘ricerca’, o almeno era questo che mi dicevo. Ma ciò che mi è accaduto non è molto lontano da una completa trasformazione. In sostanza, la bellezza dello yoga sta nel fatto che risponde proprio alle tue esigenze del momento. E questo può accadere sia al livello individuale sia al livello collettivo e sociale.

Nel 1920, quando Yogananda arrivò in America, le teorie della fisica quantistica di recente formulazione ci dicevano che la materia è qualcosa di ingannevole: una visione, questa, analoga al concetto di ‘Maya’ che troviamo negli insegnamenti vedici indiani. Sembrava che la scienza moderna si mettesse finalmente al passo con gli antichi insegnamenti degli yogi della Valle dell’Indo. E certo i tempi erano più che maturi. Date le potenzialità distruttive dell’Era atomica, Yogananda sapeva che era giunta l’ora per una vasta diffusione di questi insegnamenti di fratellanza e comprensione, affinché tutti noi ci rendessimo conto di provenire da un unico oceano di coscienza. Più leggevo gli scritti di Yogananda, più capivo che avevo bisogno di fare questo film. E, mentre lo facevo, le linee di confine tra scienza e spiritualità diventavano sempre più indistinte.

Lisa Leeman: “Nel 1984, il mio ragazzo mi diede una copia dell’Autobiografia di uno Yogi, e mi disse: “Tu sei troppo concreta, Lisa...leggi questo!”. Aveva ragione: il libro fece esplodere la mia mente razionale. Non sapevo cosa pensare dei racconti di Yogananda sugli yogi che levitavano, il suo guru che si trovava contemporaneamente in due luoghi diversi, o Yogananda stesso che aveva visioni sul futuro... e neanche nei miei sogni più audaci avrei mai immaginato di fare un film sull’autore!

La ricerca spirituale è sempre stata una mia esigenza: all’università ho divorato i libri di Alan Watts e i classici dello Zen (senza sapere che Chogyam Trungpa, maestro del buddhismo tibetano, si trovava a soli 45 minuti di distanza, a Boulder, o che qualche decennio più tardi avrei prodotto un documentario su di lui). Ho cominciato a praticare l’Hatha Yoga, poi la meditazione, e ho iniziato a fare documentari. Una cosa mi portava all’altra, finché non mi sono ritrovata in India a curare la sceneggiatura di un film sugli yogi asceti. Qualche anno dopo, quando Paola mi ha invitato a dirigere con lei questo film, mi ha affascinato l’idea di realizzare una biografia su un maestro della meditazione riuscendo a trasmettere gli insegnamenti orientali in un modo ‘viscerale’ e cinematografico, andando al di là dell’intelletto per fare del film un’esperienza vissuta, qualcosa di più di una semplice biografia.

Fare questo film è stata un’impresa impegnativa, sia cinematograficamente sia personalmente. Mi ha costretto ad affrontare alcune ‘grandi questioni’ della vita, che per anni avevo sfiorato senza affrontarle. Ha favorito l’estensione, ovvero lo ‘stretching’, del mio concetto di yoga (il gioco di parole è voluto), mi ha portato a rendere più profonde le mie meditazioni, mi ha insegnato a riconoscere le verità eterne nascoste dietro i miti e i rituali del passato, e ha ampliato la mia comprensione della natura della realtà. Le storie di eventi prodigiosi mi mettono ancora in difficoltà... ma ho anche imparato che va bene così. Come ha detto uno dei monaci che appaiono nel film durante le riprese a Calcutta, “Troppo spesso la gente va in cerca di ‘esperienze spirituali’... quando invece ciò che conta davvero è coltivare un’esperienza dello spirito”. Lascio agli spettatori l’interpretazione del significato di questa affermazione.



Intervista con le registe Paola di Florio e Lisa Leeman

Come è nato il vostro film?

Paola & Lisa: Per decenni, la Self Realization Fellowship, l'organizzazione fondata da Yogananda, ha ricevuto diverse proposte da persone interessate a realizzare un film su questo Guru che aveva portato lo Yoga in Occidente, ma, per un motivo o per l'altro, non era mai il momento giusto. Nel 2008, però, si presentò un'opportunità, offerta da alcuni anonimi donatori disposti a finanziare il film. Nel frattempo i discepoli diretti di Yogananda cominciarono a lasciare questo mondo, e quello sembrò il momento giusto per fare un film. La SRF decise di rivolgersi a una équipe di cineasti indipendenti, in modo che la narrazione fosse fatta da una prospettiva esterna e spassionata, dal punto di vista di chi si accosta per la prima volta alla figura di Yogananda e ai suoi insegnamenti. Era espresso desiderio della SRF realizzare un film per l'intera società e non solo per i propri affiliati. Fecero una vasta ricerca, e noi avemmo la fortuna di essere i prescelti. Naturalmente, subito dopo aver assunto l'incarico, ci guardammo negli occhi e ci rendemmo conto che ci aspettava un compito davvero arduo! Non solo si trattava di narrare un'epopea, ma la sfida che noi cineasti dovevamo affrontare era anche quella di filtrare e condensare quegli antichi insegnamenti in un modo semplice e accessibile a un pubblico di non iniziati. Fortunatamente, non realizzammo del tutto la portata della nostra responsabilità, perché altrimenti l'impresa ci avrebbe spaventato troppo.

Qual è stata la sfida più grande che avete dovuto affrontare nel realizzare questo film?

Paola & Lisa: Le sfide sono state un bel po'! Non è facile fare un film su un santo. Noi siamo narratrici, e per fare un buon racconto c'è di solito bisogno di conflitti, di lotte e di un protagonista con qualche umana imperfezione. Siamo andate in cerca di scheletri nell'armadio di Yogananda e, pur avendo trovato qua e là qualche insinuazione o accusa sul suo conto, si trattava di cose del tutto prive di fondamento. Scavando più a fondo nella sua vita, abbiamo invece scoperto che affrontò seri ostacoli, e che molte di quelle vicende non erano di dominio pubblico. Nel 1920 Yogananda venne in America – un paese per lui sconosciuto e singolare, in cui si trovò come il classico 'pesce fuor d'acqua' – per diffondere degli antichi insegnamenti che presentavano affinità con la fisica einsteiniana dell'epoca. In effetti, questi insegnamenti sulla meditazione yoga sarebbero stati considerati strumenti essenziali per sopportare e superare i rischi e le sfide dell'era atomica. Pur essendo a diritto ritenuto da molti un 'genio dello spirito', Yogananda dovette affrontare anche dure critiche e perfino i pregiudizi razziali del profondo Sud, da parte di quanti si sentirono minacciati da lui e dal suo messaggio. Ne derivarono persecuzioni, tradimenti di studenti e intimi amici, e anche dissesti finanziari. Yogananda fu messo continuamente alla prova da mille difficoltà, ma riuscì a risorgere come un'araba fenice dalle ceneri della sua rovina, non solo per riacquistare determinazione nel perseguire lo scopo della propria vita, ma anche per ispirare con l'esempio il prossimo a fare altrettanto. Tuttavia, ci furono momenti in cui desiderò fuggire e condurre una vita da eremita in qualche grotta dell'Himalaya... Una cosa, questa, che anche noi a volte abbiamo desiderato, quando ci siamo trovati di fronte agli ardui

compiti di scandagliare centinaia di incartamenti e rotoli di pellicola di materiale d'archivio, di studiare la mole degli insegnamenti spirituali lasciati da Yogananda e di condensarli in qualcosa di facilmente accessibile (anzitutto per noi e poi per gli spettatori). A volte, queste difficoltà ci hanno veramente dato del filo da torcere: c'è voluto non poco per assimilare e interiorizzare quei concetti, e poi capire come comunicarli in un modo che fosse cinematograficamente adeguato. Abbiamo sperimentato l'uso di metafore cinematografiche per rappresentare gli stati di coscienza, perché ritenevamo fondamentale che il film non si limitasse a trasmettere conoscenze, ma facesse vivere agli spettatori un'esperienza interiore: volevamo che fosse un invito a compiere un viaggio interiore verso una consapevolezza più profonda. Decidemmo di far raccontare a Yogananda stesso la sua storia, usando le sue parole (anziché servirci di un narratore che la esponesse in terza persona), con l'intento di creare un'atmosfera più intima e personale. A questo scopo, oltre a servirci di alcune registrazioni audio di Yogananda, abbiamo avuto la fortuna di riuscire a scritturare un'illustre e brillante stella di Bollywood, Anupam Kher, che ha letto le parole di Yogananda e ha in sostanza 'recitato la sua parte'. Questo ha contribuito anche a tener vivo quel senso di magico realismo creato da Yogananda nell'*Autobiografia di uno Yogi*, in cui narrò le intime esperienze di una vita che va ben oltre l'esistenza terrena. Abbiamo anche cercato di creare un ritmo cadenzato, con dei momenti in cui gli spettatori potessero entrare e uscire dalle 'meditazioni cinematografiche', per disimpegnarli dall'attività intellettuale e permettere loro di limitarsi ad 'essere'.

Secondo voi, il pubblico che cosa apprezzerà del vostro film?

Paola & Lisa: Noi speriamo che il film permetterà di collocare Yogananda nel contesto dei suoi tempi, e di comprendere meglio la storia dello Yoga in America e la vera natura di questa disciplina. Ma il nostro desiderio più grande è che il film vada incontro alle persone 'là dove si trovano' nel proprio percorso spirituale, e magari getti un seme che contribuisca a condurle più in profondità. Desideriamo ispirare gli spettatori a diventare 'awake', cioè a destarsi alla vita spirituale.

Quale tipo di esperienza vi augurate di far vivere agli spettatori?

Paola & Lisa: Yogananda usava spesso la metafora dell'oceano per riferirsi alla coscienza, e questo è un concetto che la gente che trascorre molto tempo in acqua sembra comprendere intuitivamente. Nel film usiamo molte immagini 'acquatiche'. Yogananda paragonava il sé di ogni individuo a un'onda dell'oceano, che emergendo prende forma, e poi torna a fondersi con quella vastità che ci unisce tutti: l'oceano della coscienza.

IL PRODUTTORE

PETER RADER

Peter Rader lavora da vent'anni come scrittore e regista per il cinema e la televisione. La sua prima sceneggiatura, *Waterworld*, è stata prodotta nel 1995 dalla Universal. Ha curato numerosi progetti per altre case cinematografiche e per vari leader del settore, quali Steve Spielberg, Dino De Laurentiis, John Davis e Mario Kazar. Ha scritto e diretto una riedizione de *La montagna della strega* [*Escape to Witch Mountain*] per la ABC/Disney. Laureatosi con lode all'Università di Harvard, Rader ha tenuto seminari di scrittura e ha acquisito competenze in una vasta gamma di settori, tra cui la musica e la fotografia. Ha collaborato alla realizzazione di numerosi documentari che sono stati insigniti di premi. Ha anche diretto alcuni episodi di *Dog Whisperer*, un famoso reality show televisivo con Cesar Milan, e ha scritto *Mike Wallace: A Life* (per la casa editrice St. Martin's Press), una biografia del leggendario giornalista della CBS. Dal libro, accolto con grande successo dalla critica, Rader ha poi tratto una sceneggiatura per il regista Rob Reiner. Attualmente sta scrivendo un secondo libro che sarà pubblicato da Simon & Schuster.



INTERVISTE IN ORDINE DI APPARIZIONE:

RAVI SHANKAR, musicista
KRISHNA DAS, musicista e interprete di canti devozionali
GEORGE HARRISON, musicista
Prof. HITENDRA WADHWA, docente presso la Columbia Business School
MAS VIDAL, fondatore del Dancing Shiva Yoga
BIKRAM CHOUDHURY, fondatore del Bikram Yoga
LI MIAO TSENG, devota
Prof. FRANCIS CLOONEY, sacerdote gesuita e docente presso la Harvard Divinity School
VARUN SONI, direttore dell'Office of Religious Life, University of Southern California
BROTHER VISHWANANDA, monaco della Self-Realization Fellowship
DEEPAK CHOPRA, medico e scrittore, pioniere della medicina olistica
ANANDA MEHROTRA, fondatore del Sattva Yoga
SANDY GRAY, devota
SRI DAYA MATA, presidente della Self-Realization Fellowship (1955-2010)
BRAHMACHARI MARTIN, monaco della Self-Realization Fellowship
PHILIP GOLDBERG, scrittore, autore di "American Veda"
MAISHA MOSES, devota
ARIEL RUBEN, devota
BANU DAVE, devoto
DR. ANITA GOEL, medico e fisico, docente presso la Harvard University, CEO di Nanobiosym
BROTHER CHIDANANDA, monaco della Self-Realization Fellowship
SISTER PREMAMAYEE, monaca della Self-Realization Fellowship
GEORGES BILLARD-MADRIÈRES, devoto
RUSSELL SIMMONS, scrittore e impresario di Hip Hop
FELICIA TOMASKO, direttore del LA Yoga Magazine
STEFANIE SYMAN, giornalista, autrice di "The Subtle Body"
DR. ANDREW NEWBERG, pioniere della neuroteologia, docente presso la Thomas Jefferson University
e autore di "How God Changes Your Brain"
BROTHER JAYANANDA, monaco della Self-Realization Fellowship
ROBERT LOVE, scrittore, autore di "The Great Oom"
HERB JEFFRIES, artista e discepolo laico
BROTHER ANANDAMOY, monaco della Self-Realization Fellowship
SISTER PARVATI, monaca della Self-Realization Fellowship
LEO COCKS, discepolo, ex monaco
C. RICHARD WRIGHT, segretario di Yogananda
SRI MRINALINI MATA, presidente della Self-Realization Fellowship
ROBERT OPPENHEIMER, fisico, "padre della bomba atomica"
MARC BENIOFF, amministratore delegato della Salesforce.com, Silicon Valley
SWAMI KRIYANANDA, discepolo, fondatore di Ananda Sangha